

AZIONE FUCINA

Settimanale degli Universitari di A. C.

ANNO XVII N. 16
25 Agosto 1943

Direzione e Amministrazione Roma
L. Cavalligieri, 33 - Tel. 55-621

ABBONAMENTI
Ordinario L. 20 — Sostenitore L. 50 — Estero L. 30 — c/c Postale 1-12429

Un numero Centesimi 50
Al soci il giornale è inviato gratis

Sped. in abb. postale

VERSO L'AZIONE

Ognuno di noi prova in questi giorni un bisogno irresistibile di azione. Per minimo che sia il patrimonio di idee che possiamo avere, siamo presi dalla febbre di comunicare ad altri il nostro pensiero, desiderosi di confronti, di valutazioni, di nuove esperienze: vorremmo dire che si avverte da tutti un'ansia di fuggire dalla solitudine e di ritrovare nella fecondità degli scambi di pensiero, un avviamento serio ad una libertà che non sia motivo di separatismi radicali.

E' questo, certamente, in parte dovuto alle cadute barriere che hanno dischiuse la porta alle catacombe, più o meno profonde, in cui ciascuno era costretto a vivere; dovuto in altra, non piccola parte, alla situazione triste e pericolosa nella quale versa la nazione, minacciata nella sua stessa esistenza, onde l'uomo si ritiene che sia la migliore difesa per salvare il salvabile; ed altre cause ancora si potrebbero ritrovare. Ci domandiamo qui se l'esternarsi odierno sia un bene e fino a qual limite vada sostenuto.

Già le due ricordate ragioni ci impedirebbero di dare un giudizio negativo su questa accentratrice comunicazione di spiriti, che, quando bene intesa, diviene comunione di anime ed è aspetto quindi di una carità in atto naturalmente cristiana. Ma c'è di più: se lo scambio più accentratore di opinioni e di programmi esiste — ed è indubbio — come potrà astenersi dal conferire il proprio contributo di pensiero chi, per lunga e matura opera di educazione, ha assimilato nella mente le idee di carità, di giustizia, ecc., costruite da una ininterrotta tradizione culturale, innestata nella Rivelazione e da questa vivificata? Da incoraggiarsi, pertanto, il sereno contatto con tutto il nostro prossimo, senza distinzioni — si ricordi che l'unica discriminazione accettabile può essere quella del bisogno minore o maggiore, che gli altri dimostrino — e senza alcuno spirito di superiorità, che distacca, e rimuove ogni possibilità di bene (l'articolo di Salvatorelli, non certo approvabile in molti punti, ha messo bene in evidenza questo stato di animo degli "altri", e chi non ne terrà conto seminerà sulla pietra).

Ma oltre l'odierna ripresa di discussioni non è difficile scorgere il ritorno di una azione più concreta, quella politica — nelle forme specifiche che non è qui il caso di profetizzare, né sinceramente sapremmo. Anche in tal azione dovranno entrare, per preciso dovere, tutti i cittadini che ne abbiano capacità e che non siano legittimati ad astenersene per superiori ragioni: ma il pericolo che si insinua in questi nuovi orizzonti di lavoro, già oggi e di più per il futuro, è, a noi sembra, grave ed atto a poter annullare l'opera formativa davvero provvidenziale compiuta durante i venti anni trascorsi dalla nostra organizzazione come dalle altre affini.

L'azione politica, sia con il giuoco dei partiti che in qualsiasi altra forma "attiva" — specifichiamo, perchè politica sotto la dittatura fascista non ne ha fatto che un solo uomo, liberi essendo gli altri di applicarsi ad innocui mestieri — è di per sé un invito a dedicare all'operare esterno, per il trionfo degli ideali assunti a programma, una attività intensa ed assorbente, che lascia normalmente non troppo tempo alla elaborazione di pensiero — e quel che è peggio — alla vita interiore.

E ci sarà — non è difficile vederlo — chi reputerà, attratto dal fascino sempre vivo dell'azione, che gli anni trascorsi al seguito di programmi meno "concreti" siano stati in fondo poco ricchi e fecondi e che molte delle istituzioni formative ed orientatrici dell'immediato passato siano destinate a scomparire o a minimizzarsi perchè appunto... è tornata la libertà.

Ci basti l'aver richiamato un tal pericolo ai nostri lettori: il che non equivale — ripetiamolo a scanso di equivoci — ad un invito all'inazione ovvero a piena

difesa di forme organizzative che realmente sarà necessario rivedere. Pensiamo che se una azione cattolica — in senso lato — è stata compiuta, i suoi frutti non potranno mancare anche nella vita politica, che esula, è noto, dai suoi fini, ma che la postula, per il cattolico, come indispensabile preparazione remota, educazione all'equilibrio, formazione alla carità.

Vorremmo che nessuno dimenticasse il monito evangelico, così ricco e non a caso inscrito nella pagina in certo modo "politica" del pianto sopra Gerusalemme, su ciò che solo è necessario.

Giulio Andreotti

LIBERTÀ

Da una ventina di giorni, la stampa parla volentieri di Italia nuova, di Italia libera, di libertà riacquistata. Ne ha parlato anche il nostro giornale, ed insieme ad ogni altro, ha respirato con gioia l'aria rinnovata.

Ma viene in mente un pensiero, proprio a noi esultanti della libertà, che ci costringe a guardare ancora la posizione, il programma, il lavoro.

«Nulla da rinnegare». Questo è naturale, anche se soddisfacente. Quel che ci preme, è lo sviluppo della nostra attività. Oggi in avanti. Siamo universitari; abbiamo alle spalle anni di attività condotta nell'ambiente universitario; ma abbiamo sempre da temere d'essere paurosamente impreparati alle vicende che ci attendono. Se non altro, perchè siamo universitari, e perchè le Università sono in «crisi». Bisogna che la vita universitaria sia sveglia e continua, anche se per attività di pochi: l'adesione spirituale di tutti, non mancherà. Questo è certo; posso dirlo dalla zona d'operazioni. Ma perchè la vita universitaria sia desta, e perchè questa possa dare alla società e alla Nazione, occorre che si lacerino i veli dell'incomprensione, si abbandonino generosamente le posizioni polemiche, si attui una collaborazione effettiva ed intelligente tra tutti gli universitari di tutte le Università che hanno sinora vissuto meditando, studiando, sperando, e che ora hanno il preciso dovere di dare onestamente un contributo attivo.

Affermiamo la necessità assoluta dell'ordine, e della disciplina. Il governo attuale è provvidenziale, in questo senso. Non dimentichiamo quanto sia difficile, penoso e pericoloso il cammino della Nazione in questo tempo; ma proprio per questo non ci abbandoniamo ad una attesa sgomenta e inerte; vogliamo renderci conto di ogni cosa, e prepararci. La libertà è a volte più pericolosa di una costrizione capace di suscitare reazioni, e però è un dono tanto grande: non bisogna scimpicarlo. C'è da studiare, da amare, da vivere. A noi, giovani ed universitari, la Patria non può chiedere che questo. Ma questo può essere tremendamente più difficile del sacrificio della morte. E più di questo ha bisogno di essere meditato, preparato, voluto, senza sosta.

Vorremmo che quei compagni — anche quelli che ci hanno fino ad ieri cercato per accusarci di «disfattismo» e di «pretismo» — ci guardassero apertamente e semplicemente in viso, accettando la mano che tendiamo; e che fossero tanto amici e tanto intelligenti da non lasciarsi preoccupare dal nostro preannunciato cristianesimo (che vale quanto ogni singolo lo ama), né pregiudicare da una eventuale antica posizione loro, ormai necessariamente abbandonata.

E questo perchè il cattolicesimo, il cristianesimo, se veramente sono in noi, vogliono adesso vivere l'ora più bella, della fraternità e dell'amore; e perchè le posizioni antiche non ci interessano e non interessano in effetti a nessuno. Il bene deve costruirsi senza rimpianti e senza rivendicazioni, pietra su pietra, nella fatica comune. Senza di ciò, non si costruisce: si distrugge.

E vorremo chiedere se è possibile che in Italia ci sia oggi qualche uni-

versitario desideroso di distruzione; che ci sia qualche giovane che di fronte alla libertà riacquistata dalla Patria con la sola pena dell'attesa e della pazienza, possa volere un qualunque inconsiderato atto di distruzione, mentre le ore sono tutte di vigilia, di meditazione, di preghiera. Per molti, sono le ultime.

In queste condizioni, la libertà è un dono tremendamente grande.

Noi, che abbiamo il programma e la fede dell'azione universitaria cattolica italiana, vorremmo in questo momento non aver nome, non aver insegne, aver soltanto fede. E vivere con tutti, nelle Università e fuori, le nostre ore di vigilia e di sacrificio: un po' perchè non vogliamo l'isolamento, come nessun essere umano lo vuole, un po' perchè sentiamo che la Patria vuol sentire l'amore dei suoi universitari, finalmente aperto, totale, sincero.

Ivo Murgia

AI MILITARI

Siamo rientrati stamattina da una navigazione di guerra. Era ancora la prima ora di sole, quando siamo scesi alla banchina. C'erano gli spenditori di varie navi, e operai che entravano in Arsenal. Abbiamo preso allora i primi giornali. Tutto normale e tutto bene. Ma c'è un ma, che tu come soldato dovrai rifiutare subito: le parole di odio e di vendetta.

Si comprende, è vero, come in un primo momento di libertà, in uomini di idee opposte e a lungo contenute, ci possono essere sfoghi ed esagerazioni. Ma è necessario non giustificarsi. Noi cattolici dobbiamo chiaramente non giustificarci fin dal loro primo apparire: già molto abbiamo mancato in giustificazioni, in larghezza, in comprensioni che non erano richieste. La verità va detta subito e va detta tutta.

In questo momento la verità dice parole di grave responsabilità: siamo in una Patria profondamente ferita, e abbiamo il sangue in casa. In questa condizione, sopra tutto, non è ammesso che vi siano persone le quali si permettano di parlare di violenza, madre del sangue. Quelle persone (vogliamo essere ottimisti) parlano per faciloneria; esse non sanno evidentemente che cosa voglia dire sangue. Dovrebbero averlo visto come lo abbiamo veduto noi: sparso sulle banchine dei porti, raggrumato sull'acciaio della navi.

Il nostro cuore provò allora tutto lo spavento di quella fraternità violata.

Essi stessi, gli uomini che parlano facilmente di odio, se ci pensassero bene sentirebbero netta la ribellione al pensiero che altro sangue sia versato. L'amore della libertà non si abbassa alle violenze ed agli egoismi della vendetta; sarebbe l'inizio di una nuova grave ingiustizia, di una tirannia anche più pericolosa, perchè tenterebbe di innestarsi falsamente sul concetto di Patria e di popolo: mentre il popolo è provato dal dolore e la Patria è in pericolo.

Per questo noi ci leviamo dignitosamente contro tali tentativi. Di parole

A proposito della scuola

Se il problema della scuola media è oggi più che mai vivo, quello dei professori è ancora più vivo. Giustamente il Ministro Severi nell'intervista concessa al Giornale d'Italia il 20 agosto, dice: «In primo luogo la scuola si riforma riformando gli uomini». Ma di quali «uomini» s'intende parlare? Non sarebbe stato più esatto dire «donne»?

Provate a farvi dare dal Ministero una statistica del corpo insegnante nelle scuole medie e vi accorgete come il novanta per cento del personale sia costituito da elemento femminile. E questo non dipende dalla guerra (il minimo afflusso di studenti alle facoltà universitarie di Lettere e Magistero, comprova la tesi) ma da cause diverse che sarebbe bene esaminare.

A me sembra che l'educazione dei giovani, missione sublime quasi come quella del sacerdote, non debba essere monopolio femminile; lasciamo le donne nelle scuole materne ed elementari, laddove possono avere maggiore attitudine verso i piccoli che non abbiano i «maestri», ma ridiamo l'insegnamento dei giovani agli uomini. Perché insegnare non significa soltanto far conoscere a perfezione l'Iliade o l'Odissea, significa pure, e soprattutto, coltivare l'animo dell'allievo nelle sue prime manifestazioni morali e civili. Educazione vera e propria, perciò, che è compito dell'uomo come del padre nella famiglia.

Ma — dirà qualcuno — dove sono i professori? D'accordo, non ci sono o ce ne sono troppo pochi, ma i motivi sono intuibili.

Accanto alla dottrina ed alla

missione spirituale c'è purtroppo il fattore pratico dei mezzi per vivere; evidentemente non è la carriera del professore quella che oggi può essere bastevole ai bisogni di un padre di famiglia. Si pensi, ad esempio, al fatto che il professore è un impiegato statale e perciò

trattato alla stregua di un qualsiasi impiegato del Catasto, con la differenza che mentre quest'ultimo può raggiungere alti gradi, il professore terminerà il suo modesto curriculum al grado VI... a 60 anni! Bisognerebbe, dunque, risolvere, in primo luogo, la questione economica (da 20 anni se ne parla inutilmente) ed insieme quella morale.

Claudio Cutolo

IL PROBLEMA SOCIALE

Caro Direttore,

se credi che con l'ospitarmi non condividerai meco il rogo dell'Inquisizione, sii così cortese da pubblicare un mio pressante quesito, per cui intimamente soffro da tanto tempo, non sapendo trovare una risposta. Dal giornale mi potranno certamente esser dati dei lumi.

Ti dirò dunque che, al pari, credo, di tutti i giovani, io avverto una viva esigenza di sentir proporre, del problema sociale, delle soluzioni concrete ed attuabili. Ora, ho spesso sentito dire, anche da elementi ottimi (alcuni dei quali, seguaci di posizioni un po' spinte, hanno avuto modo di visitare le patrie prigioni) che da almeno 50 anni la Chiesa ha proposto un programma sociale, ponendolo, com'è suo costume, sulle risultanze delle varie tendenze opposte: or bene, quale è stato in Italia il risultato di questo autorevole intervento nella questione sociale?

I miglioramenti avvenuti nelle classi povere sono frutto di esso o non trovano la genesi in quel processo naturalmente svolgente che va portando, più o meno lentamente il quarto stato, al potere? E la stessa Rerum Novarum non è condizionata e motivata dal manifesto dei comunisti che dette ai proletari la coscienza dei loro diritti, che prima non riuscivano ad intravedere?

Di fronte ad un discorso del Santo Padre — l'ultimo agli operai — in cui si fissano delle mete ampie quale sbocco dei diritti dei lavoratori (la casa «da uomini»), il salario veramente familiare, la sicurezza per i periodi di malattia e per l'invalidità e vecchiaia) il mezzo proposto — una evoluzione, sia pure energica — non appare utopistico? Chi può credere che il capitalista aprirà le sue casse, oltre quel minimo dettato dalla contingente paura, soggetto a ritrazione non appena passata la bufera?

La mancata messa in pratica dei programmi pontifici può certo essere attribuita ad una scarsa sensibilità cristiana degli uomini, per cui le affascinanti categorie della giustizia e della carità rimangono nelle pergamene dei suddetti atti dei Papi; ma, non essendo alcuno autorizzato a credere che gli uomini dell'immediato domani siano più cristiani di quelli di ieri e di oggi, si viene fortemente a dubitare della attuabilità dei programmi di giusto mezzo proposti dai Pontefici.

Si dice inoltre che la Chiesa di sua natura deve condannare la violenza ma che non sembra per questo giusto asserire — come pare aver fatto il Santo Padre — che ogni rivoluzione ha portato soltanto del male. Rimando alle storie sull'epoca della rivoluzione francese: posizione nettamente ostile della Santa Sede con esplicite dichiarazioni che tutto il movimento era frutto dell'opera del diavolo e che nessun bene ne sarebbe potuto sortire agli uomini; è stato ciò vero?

Concludo:

1) Occorre che l'intelligenza cattolica dia una risposta generale a tali interrogativi dimostrando la possibilità attuale di una soluzione moderata del problema sociale, che risolva le legittime aspirazioni di tutti. Se non lo farà sembra poco onesto continuare a battere la grancassa con le mille citazioni della Rerum Novarum o della Quadragesimo Anno, spesso neppure ben digerite, e non riusciremo ad evitare più le deviazioni così paurose che oggi andiamo notando.

2) Di fronte ad una possibile rivoluzione di popolo, quale atteggiamento deve prendere il cristiano di pensiero? Non sarà forse vero che l'umanità, a causa del peccato, deve pagare a prezzo di sangue e di dolore, ogni passaggio da un ciclo economico all'altro? Nel qual caso con quale diritto fermeremo noi la storia, se non sapremmo poi come far raggiungere — evolucionisticamente — le stesse mete?

Rino Cameracanna

Caro Rino,

ti stupirai forse apprendendo che la tua lettera non mi ha meravigliato nella sostanza né fatto dispiacere nella forma, un po' spinta ma così aderente a quanto oggi si sente ripetere da molti nostri compagni.

Per questo l'ho pubblicata, senza inviarla prima — come forse sarebbe stato mio dovere — a qualche esimio "dottore" perchè stilasse una "impeccabile" risposta: ho temuto che, parlando egli un linguaggio diverso dal tuo, avrebbe potuto rendere a te ed a chi come te pensa il servizio negativo di confermarvi nei dubbi e nelle incertezze. Non per niente, poi, è bene ricordarlo, siamo fautori della libertà e della serena discussione, senza timore di affrontare problemi cosiddetti delicati: tanto sia detto quale preventivo chiarimento alle critiche per avvertito.

Non credere però che io io darti l'autorevole risposta che tu attendi, e che nessuno potrebbe del resto racchiudere entro le poche righe qui concesse. La mia risposta è un invito: a seguire con at-

tenzione Azione Fucina, tornato ora settimanale, che ha posto come uno dei suoi compiti principali quello di aiutare il lettore a formarsi una coscienza politico-sociale, attraverso un obiettivo ed intelligente esame di tutti gli aspetti della attuale caotica situazione di fatti, di spiriti e di programmi. Rifaremo insieme, con la guida di compagni preparati e di qualche Maestro, ai quali sarà utilissimo il leggere il tuo scritto, la via che ha condotto alla crisi di oggi: e vedremo come la Chiesa abbia anche in tale campo ancora molte parole da dire. Ti prometto che verrà dimostrato.

Mi auguro che, la tua lettera, esaminata con attenta mente, faccia scorgere la tua reale posizione — la quale come ho detto ritengo condivisa da molti, lo esprimano o meno — che non è davvero di critica ma di sincero lamento e di anello verso una apprezzabile chiarificazione. Penso, quindi che nessuno dei due daranno del lavoro ai Padri del Santo Ufficio.

Cordialmente,

G. A.

don Sergio Pignedoli
Cappellano nella R. Marina

Sport goliardico

Tra gli interessi culturali, sportivi, assistenziali ecc. che facevano capo al G. U. F. molti vanno conservati, dovendosi serenamente riconoscerli come rispondenti a finalità apprezzabili e sostenibili. Il nostro movimento — l'unica organizzazione di universitari oggi esistente — crede suo dovere di farsi promotore di questa conservazione e ricostruzione non tanto in nome proprio e non davvero per scopi proselitistici, bensì quale voce dei molti studenti che lo desiderano vivamente. Saranno quanto prima formulate concrete proposte e trasmesse al Governo: inizialmente l'illustrazione, nel giornale, dei singoli aspetti del complesso problema... ereditario, cominciando — non senza significato — dalle attività sportive.

Ripetiamo ancora che non vogliamo affatto che le iniziative conservate vengano affidate a noi: lavoreremo soltanto perché liberamente si costituiscono nuclei e società, sotto il controllo e la garanzia delle Autorità accademiche. Mai come oggi ci siamo intesi "universitari" senza alcun aggettivo.

Con lo scioglimento dei Guf si presenta il problema della continuazione, o meglio, della rinascita su nuove basi unicamente sportive delle attività agonistiche universitarie.

Dello sport il passato regime tentò di fare, attraverso i Guf, un forte mezzo per la propaganda politica nella massa degli studenti, ma appunto per questo, benché adoperasse tutti i mezzi, dalle facilitazioni sullo studio alla coercizione del cosiddetto « brevetto sportivo », non riuscì mai a smuoverla. Troppe burattinesche parate, che volevano dare un cipiglio militaristico, pagliacciate da altre latitudini, troppa esosità in alcuni — non in tutti, bisogna riconoscerlo — gerarchetti, che per una vanagloria personale si prestavano al giuoco dall'alto, facevano restare inerte la « massa », cui non mancava certo la sensibilità sportiva, che è innata nei giovani, in quanto corrisponde alla loro natura entusiasta per tutto ciò che è competizione, e che negli studenti si riscontra particolarmente per una sentita esigenza di integrare la vita del pensiero con una adeguata formazione fisica. Nè è da dire che agli studenti italiani manchi quello spirito che anima gli studenti di Oxford o di Cambridge; quello che manca purtroppo è una adeguata organizzazione. Chi, ad esempio, tra gli studenti di Ingegneria di Roma, non ricorda le appassionanti, accanite partite di calcio disputate a scapito di qualche « complementare » in piazza San Pietro in Vincoli con i ragazzi del rione?

Ed è questo spirito agonistico che deve essere in questo momento convenientemente tutelato con una sana organizzazione: spirito che ha in sé indiscutibili germi educativi. Ma di ciò caso mai parleremo un'altra volta. Adesso, è urgente costruire su un piano pratico.

Lo sport goliardico deve avere, mi sembra, due funzioni preminenti. Una è quella di far partecipi veramente la « massa » studentesca alla vita sportiva, convogliando così in un sano canale le sue giovanili energie. L'altra è quella di far gareggiare i migliori in competizioni nazionali, affermando così lo sport goliardico anche in mezzo alle masse degli atleti — provenienti di solito da altre classi — con evidenti giovevoli ripercussioni sociali.

Praticamente si potrebbe:

A) Formare presso ogni università una società sportiva sovvenzionata dalla università stessa mediante la devoluzione dei contributi appositamente versati dagli studenti (come già avveniva prima del 25 Luglio) e, se necessario, con sovvenzioni che garantiscano i mezzi per una adeguata attività. Il consiglio direttivo di tale società, responsabile di fronte al Senato Accademico, dovrebbe essere composto da:

a) Un commissario amministrativo, che offra le dovute garanzie di onestà, nominato dal Senato Accademico.

b) Un commissario tecnico nominato per elezione tra gli studenti.

c) Tanti vicecommissari tecnici quante sono le facoltà nell'università cui la società appartiene, nominati elettivamente tra gli studenti delle diverse facoltà.

Scopi di tali società dovrebbero essere:

a) promuovere gare interfacoltà;

b) promuovere incontri con le altre società universitarie;

c) far partecipare i migliori atleti alla vita nazionale sportiva.

Tali società dovrebbero sottostare al controllo del C.O.N.I.

B) Formare un consiglio sportivo interuniversitario, sovvenzionato dal Ministero dell'Educazione, costituito:

a) da un commissario amministrativo nominato dal Ministero dell'Educazione;

b) da un presidente eletto dai consigli direttivi delle singole società tra i loro commissari tecnici;

c) dai commissari tecnici delle singole società.

Tale consiglio dovrebbe promuovere lo svolgimento di un campionato annuo, cui partecipassero tutte le società, che dovrebbe essere

organizzato da queste a turno nelle diverse sedi.

È necessario, mi pare, che il Ministero dell'Educazione dia al più presto disposizioni anche in questo campo, che potrebbe sembrare a taluno di scarsa importanza, ma che non lo è. Per evitare anche che persone che fino ad ieri furono fiduciarie atletiche o simili, oggi si ripresentino alla ribalta, dandosi da fare su giornali o altrove, per la creazione di società universitarie, di cui loro, evidentemente, agnerebbero di tornare ad essere i dirigenti. Anche se — il che deve essere provato — in seno ai Guf agissero unicamente per il bene dello sport, e non per arrivismo politico, anche se — ed anche questo deve essere provato — adesso li spinge solo l'amore verso lo sport, devono capire che proprio per il bene di esso è opportuno che ora si mettano da parte, perché, anche se furono in buona fede, i loro nomi sono irrimediabilmente compromessi di fronte alla massa studentesca, che deve avere invece piena fiducia nella nuova organizzazione dello sport goliardico.

Manlio Baldi

PROSPETTIVE DEL CINEMA

Mi sono anch'io domandato se era lecito ed opportuno, nell'ora grave che corre, spendere qualche parola per discutere del cinema.

La domanda, dopo rapida riflessione, ha avuto la sua brava risposta positiva così motivata: « La vita con le sue esigenze ha presto il sopravvento anche in seguito ad angosciosi cataclismi. Tra queste esigenze, non ultime, sono le insopprimibili conquiste della civiltà entrate a far parte del pensiero e dell'abito d'ognuno. Il cinema è di tali conquiste una delle più popolari e importanti dal punto di vista sociale; perciò di essa sarà bene tener conto nella misura che le compete ».

Ne è venuto un bel sillogismo, tanto lineare ed ovvio da sembrare superfluo. Invece è necessario a volte ribadire anche i concetti più evidenti perché a certa gente, che si autodefinisce di buon senso e pratica, essi sfuggono. Sia consentito al cineasta d'essere ancora cineasta mentre gran parte della sua attenzione a ben altro partecipa.

— La stampa di questi giorni appare come non mai interessante e densa pur nell'eseguità della carta e sotto la decimazione della censura. Sul nostro argomento non v'è tuttavia esuberanza d'idee nuove o vecchie né tanto meno direttive per l'indirizzo futuro dell'industria. Qualche critico ha fatto il punto ed ha parlato con esecrazione di un tramontato regime soffocante ogni libertà accennando alla più tersa atmosfera che d'ora innanzi anche nel campo cinematografico dovrà abitare, scevra d'imposizioni, d'arrivismo e d'incompetenza; ma sono i medesimi che osannarono (ad esempio in occasione del ventennale fascista) alle iniziative ed ai successi del sistema totalitario.

Il monopolio che dal periodo prebellico impera sul commercio dei film esteri in Italia ha indubbiamente favorito l'incremento della produzione nazionale per quantità e qualità. Il momento tragico per questa produzione coinciderà coll'immediato dopoguerra quando alla stasi dei nostri stabilimenti farà riscontro la pletorica penetrazione nordamericana attraverso le maglie doganali definitivamente allentate. Si vedrà allora se saremo riusciti in questi anni a temprarci sufficientemente per sostenere la concorrenza e se quindi l'attuale rigoglio di Cinecittà potrà ancora sussistere o addirittura ulteriormente potenziarsi.

Il fascismo s'era ampiamente insediato nel mondo cinematografico del quale si può dire che Luigi Freddi fosse una specie di dittatore. E quest'introdursi s'estendeva oltre che al settore puramente economico, anche a quello propagandistico il quale tuttavia solo poche volte venne adeguatamente sfruttato.

Per quanto riguarda i giovani molto chiasso si è fatto sempre su Cineguf cui erano dedicate le cure benevole di molte autorità soprattutto del Ministero della Cultura Popolare. In realtà queste sezioni dei Guf servirono soltanto a preparare qualcuno dei migliori ma non realizzarono quasi nulla di pregevole neppure limitandosi nell'ambito dei cortimetraggi o del passo ridotto e furono spesso modello d'inerzia e di disorganizzazione (come quella romana degli ultimi tempi). Ci ram-

marcheremo della loro scomparsa solo se i pochi giovani valorosi e sinceramente appassionati che con quel tramite s'avviavano sulla strada maestra della carriera fossero d'ora innanzi costretti ad imboccare vie traverse e precluse perché boicottati dalla diffidenza dei mestieranti. Ma penso che i vasti organismi della produzione se guidati da un'illuminata direttiva assomiglino i più capaci fra gli elementi giovanili per formarsi e utilizzarli, a contatto diretto coi problemi di tecnica e d'arte delle pellicole d'ampio respiro e senza trafale tortuose e sbrantanti.

Elio Tartaglia

Opinioni

Come previsto, a qualcuno non è sembrata opportuna l'ultima « opinione » del numero scorso in cui si diceva senza tanti velami il fatto loro ai nostri amici già compromessi con il partito fascista: e si è invocata la necessità dell'unione, che sarebbe da noi — si dice — messa in pericolo.

Se mal non ricordiamo, tali argomenti erano cari anche ai tramontati caporioni che, sotto una proclamata, doverosa unità sul piano nazionale, nascondevano la conservazione, abile ma non davvero providenziale, della loro piccola congrega. L'unità non può basarsi sull'ingiustizia; né ci sembra si possa chiamare in causa la carità, perché non esigiamo che alcuno salga il patibolo: ci basta che stia — siamo generosi — in quarantena chi proviene dalla gerarchia zana.

Né si dimentichi che la quarantena son tenuti a fare anche coloro che eventualmente sono immuni dai germi patogeni...

Ciò posto, prendiamo atto dell'appello dell'Ispezzore Generale dei Cappellani della Milizia, Don Michelangelo Rubino, ai « cari buoni e bravi legionari » che avrebbero, a quanto pare, da svolgere una santa missione. È stato anche in passato precisato ai « legionari » che « gli uomini e i partiti non contano e passano, ma la Patria resta ».

Problema gravissimo: artisti di varietà, con il loro seguito di scenografi, sarte ecc. si aggirerebbero per la Galleria, colpiti da un provvedimento di sospensione degli spettacoli che — nonostante i reiterati sforzi di compiacenti giornali — non si vuol revocare.

Una legge sul servizio del lavoro, tuttora vigente, prevede lo spostamento di mano d'opera lì ogni

genere (operaia od impiegatizia) dall'una all'altra categoria od ufficio: sarebbe proprio disdicevole se i suddetti artisti e C. venissero avviati al lavoro nelle officine o nei campi? Se lo possono fare gli studenti non si vedono difficoltà insormontabili. Ed ai giornali che si meravigliano del perdurare del provvedimento sospensivo, suggeriamo di dare un'occhiata alla attuale carta politica d'Italia, che non pare inviti troppo ad una ripresa di spettacoli lieti.

Il soffermarsi su questioni particolari di moralità (che non è sin troppo, si badi, di problemi sessuali ma spazia in ben più vasto orizzonte) sembra a molti vano lavoro di rifinitura di un edificio già crollato e da ricostruirsi dalle fondamenta.

L'intelligenza di chi affronta le questioni spicciole — che sono pur utilissime — deve, a nostro avviso, capire e far capire come queste si inseriscano nel quadro generale, restando lontana sia dallo scetticismo sterile sia dalla sopravvalutazione del risultato parziale.

A Napoli ed altrove a pubbliche piazze sono state strappate le vigenti anacronistiche intestazioni a Balbo, Ciano (padre) e simili, sostituendole il favore popolare — e qui dissentiamo — con i nomi di Matteotti, Amendola ecc.

È piccolo sintomo di una reazione di assai dubbio valore. Gli occhi troppo fissi ad un passato, che per qualcuno potrà pure avere spunti nostalgici, potrebbero ritardare il cammino ricostruttivo o addirittura far battere contro ostacoli che con un po' di attenzione sarebbe invece facile evitare...

Chi ha qualche minuto di tempo da dedicare all'otium, può con utilità e diletto rileggere alcune poesie dei Giusti, di contemporanea applicazione. Lietissimi tutti se venisse un nuovo Giusti a dar colpi di garbata frusta alle molte anomalie dell'ora...

G. A.

GUIDA ALLO STUDIO DELLA BIBBIA

Quando la Chiesa tua Madre, aprendo innanzi a te la Bibbia, la posa sulle sue ginocchia e t'invita a leggerla con lei, ti dice:

« Questo libro è sacro ed ispirato da Dio. È sacro, cioè, non perché, sia poi stato approvato da me; né solo perché contenga la rivelazione senza errore; ma perché, scritto ispirando lo Spirito Santo, ha Dio per autore; e come tale a me, la Chiesa, è stato affidato.

E se tu le domandassi: « Ma, e S. Paolo, Madre Santa, non fu autore delle sue lettere? E Isaia, dei suoi carmi profetici? ». Essa ti risponderrebbe:

« San Paolo e Isaia e gli altri agiografi o scrittori sacri della Bibbia, furono gli autori secondari dei loro scritti; Autore primario fu Dio, il quale « con la soprannaturale Sua possanza, cioè con lo Spirito Santo, così li eccitò e mosse a scrivere, così li assistè mentre scrivevano, che essi, tutto quello e quello solo che Egli ordinava, concepirono rettamente nel pensiero e vollero scriverlo con tutta fedeltà, e l'espressero in modo adatto, con infallibile verità. Così Dio è l'autore di tutta quanta la Sacra Scrittura ».

Queste parole che la Chiesa, omnium Christianorum sacra communio, ti ripete ogni volta che apre con te la Bibbia, le ha già proferte solennemente nel suo Concilio Vaticano (1869-1870), e per bocca del suo Pontefice Leone XIII con

Le strade della carità

La tragedia delle ultime vicende umane ha ancora una volta posto in evidenza l'essenzialità dei principi di carità che Cristo e la Sua Chiesa proclamano da secoli: verrebbe da dire, invano. Se però le masse sono rimaste, in questo, pagane, non riuscendo a raggiungere, accanto ai prodigiosi progressi della tecnica nella vita civile, un reale progresso delle coscienze sulla via di una morale individuale e collettiva, anche oggi, come in ogni altra epoca più intensamente dolorosa della storia umana, si assiste ad un risveglio della sensibilità per le sofferenze altrui, si sente un sincero anello a lenire con ogni mezzo le lacrime del prossimo.

Questi sentimenti, che molta gente possiede su un piano semplicemente naturale, per spontaneo riflesso dell'animo umano dinanzi al dolore dei propri simili, acquistano nei cristiani una ricchezza ed un valore superumano, perché dettati da un amore soprannaturale. Si spiegano così i miracoli di energie che sostengono opere imponenti, che danno vigore a mille iniziative, da nient'altro mantenute in vita che dall'amore di Dio e degli uomini. Negli ultimi tempi tutte le opere di carità hanno avuto impulso notevole, si è moltiplicato il numero di coloro che si dedicano, sono aumentati i mezzi a disposizione. Ma le esigenze della sofferenza sempre crescenti hanno fatto sentire ancora troppo insufficiente quanto viene fatto e si sono cercate e iniziate forme nuove di attività caritativa che con più efficacia servissero ad infrangere le barriere di diffidenza create tra gli uomini dai dolori, dalle diversità economiche e sociali, da troppo spesso legittimi risentimenti per soprusi e ingiustizie.

In questa azione caritativa il cielo intellettuale si deve sentire particolarmente impegnato; è su di esso che grava l'onere di dare agli altri ciò di cui più necessitano. E gli universitari, come esponenti della gioventù intellettuale, sono doppiamente impegnati.

Il momento particolare della storia d'Italia che stiamo vivendo costituisce ancora un richiamo a questi doveri. Cessata l'opera di un partito che sembrava voler monopolizzare anche l'esercizio delle attività assistenziali, rimane più libera, ma per questo più necessaria la iniziativa dei singoli e delle collettività diverse dallo Stato.

Nel dirigere la nostra azione a vantaggio dei fratelli bisognosi di aiuto,

occorre aver ben chiaro il concetto e il senso della carità, che vuol dire amare Cristo sofferente nei nostri fratelli sofferenti, sia nel corpo che nello spirito. L'aiutare materialmente chi si trova nell'indigenza è solo uno dei modi di esercitare la carità, ma non l'esclusivo né il più importante. La guerra con le sue conseguenze ogni giorno più dolorose ha reso più urgente la necessità di una diffusa carità spirituale mediante un accostamento più intimo e fraterno tra le varie classi sociali. C'è quindi modo per tutti di fare la carità, anche per i meno abbienti, aiutando, portando agli altri il proprio affetto con semplicità e schiettezza, senza urtanti ostentazioni, facendo sentire viva e sincera la propria partecipazione ai loro affanni e alle loro sciagure.

Occorre organizzare forme di lavoro caritativo con ordine e regolarità, unificando le energie di tutti coloro che ad esso si dedicano. Saranno particolarmente utili iniziative di assistenza specializzata diretta a determinate categorie di persone, che comprenda, assista e venga incontro a tutti i bisogni che ad esse si possono presentare. Si potranno costituire, così, dei veri enti di stabile assistenza morale e materiale, presso fabbriche e cantieri, con la collaborazione di professionisti (medici, avvocati, ecc.). Una forma assai opportuna sarebbe quella di ricalcare l'esempio e la esperienza dell'Apostolato del Mare, già in diverse città secondariamente praticato, o di un approfondimento e una estensione delle attività normali della San Vincenzo, specialmente nei confronti degli sfollati e dei sinistrati dai bombardamenti, il cui numero cresce ogni giorno.

Sarebbe utile anche una organizzazione stabile della Messa del Povero, che negli ultimi tempi in alcune città ha raggiunto uno sviluppo importante.

Gli universitari poi potranno esercitare la carità anche nel loro ambiente, verso i compagni di studio, bisognosi di appoggio morale o materiale, aiutando coloro che si trovino in difficoltà per proseguire gli studi.

Le strade che si aprono all'azione caritativa sono innumerevoli; ma occorre saper evitare i pericoli che in esse si incontrano e che tendono a loggierne il contenuto soprannaturale, il solo che valga, per affermare quelli terreni di più facile soddisfazione.

Giorgio Ceccherini

rallati, hebraice, graece et latine. Due volumi; un lavoro che non esisteva presso le nazioni dotte.

Altra sinossi biblica è quella (nel N. Testamento) degli Evangelii. E anche qui, noi Italiani che qualche anno fa dovevamo comprarla dagli stranieri, abbiamo buona sinossi commentata, in Italiano, (Roma, Pia Società S. Paolo), e buona sinossi in greco, piccoletta, tascabile, presso la Società Ed. Internazionale di Torino.

Che ci manca, per cominciare a studiare l'ispirazione biblica sui testi sinottici?

Una cosa sola: *Constans voluntas*.

Primo Vannutelli

Tutti gli universitari sono invitati a collaborare ad Azione Fucina. Inviare i manoscritti o dattiloscritti alla direzione del giornale: Largo Cavalleggeri, 33, Roma.

Perché A. F. possa essere letta da tutti gli universitari indipendentemente dall'iscrizione alla F.U.C.I. od alla formalità dell'abbonamento, rendiamo noto che sin dal precedente numero il giornale è stato messo in vendita in alcune pubbliche edicole di Roma.

Dirett. responsabile GIULIO ANDREOTTI
Ivo MURCIA - Condirettore

Tipogr. Poliglotta «Cuor di Maria»
Roma — Via Banchi Vecchi, 12